

## **DICHIARAZIONE DEL VERTICE DEI POPOLI VERSO LA COP 30**

Noi, membri del Vertice dei Popoli, riuniti a Belém do Pará, nell'Amazzonia brasiliana, dal 12 al 16 novembre 2025, dichiariamo ai popoli del mondo ciò che abbiamo accumulato in lotte, dibattiti, studi, scambi di esperienze, attività culturali e testimonianze, durante diversi mesi di preparazione e in questi giorni di incontro.

Il nostro processo ha riunito oltre 70.000 persone provenienti da movimenti locali, nazionali e internazionali di popoli indigeni e tradizionali, agricoltori, comunità indigene, comunità quilombolas, pescatori, lavoratori estrattivi, raccoglitori di molluschi, lavoratori urbani, membri dei sindacati, senz'altro, raccoglitori di noci di babassu, comunità terreiros, donne, comunità LGBTQIAPN+, giovani, afrodiscendenti, anziani e abitanti della foresta, delle campagne, delle periferie, dei mari, dei fiumi, dei laghi e delle mangrovie. Ci impegniamo a costruire un mondo giusto e democratico, con benessere per tutti. Siamo unità nella diversità.

L'ascesa dell'estrema destra, del fascismo e delle guerre in tutto il mondo aggravano la crisi climatica e lo sfruttamento della natura e delle persone. I paesi del Nord del mondo, le multinazionali e le classi dirigenti sono i principali responsabili di queste crisi. Riconosciamo la resistenza e siamo solidali con tutti i popoli che sono crudelmente attaccati e minacciati dalle forze dell'impero statunitense, di Israele e dei loro alleati europei. Per oltre 80 anni, il popolo palestinese è stato vittima del genocidio perpetrato dallo Stato sionista di Israele, che ha bombardato la Striscia di Gaza, costretto milioni di persone a sfollare e ucciso decine di migliaia di persone innocenti, per lo più bambini, donne e anziani. Condanniamo fermamente il genocidio perpetrato contro la Palestina. Sosteniamo e siamo solidali con le persone che resistono coraggiosamente e con il movimento di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS).

Allo stesso tempo, nel Mar dei Caraibi, gli Stati Uniti stanno intensificando la loro presenza imperialista. Lo fanno attraverso l'espansione di operazioni congiunte, accordi e basi militari, in collusione con l'estrema destra, con il pretesto di combattere il narcotraffico e il terrorismo, come nel caso dell'Operazione Southern Spear recentemente annunciata. L'imperialismo continua a minacciare la sovranità dei popoli, criminalizzando i movimenti sociali e legittimando interventi che storicamente hanno servito interessi privati nella regione. Siamo solidali con la resistenza di Venezuela, Cuba, Haiti, Ecuador, Panama, Colombia, El Salvador, Repubblica Democratica del Congo, Mozambico, Nigeria, Sudan e con i progetti di emancipazione dei popoli del Sahel, del Nepal e del mondo intero.

Non c'è vita senza natura. Non c'è vita senza etica o senza lavoro di cura. Ecco perché il femminismo è una parte centrale del nostro progetto politico. Poniamo al centro il lavoro di riproduzione della vita; Questo è ciò che ci differenzia radicalmente da coloro che cercano di preservare la logica e le dinamiche di un sistema economico che privilegia il profitto e l'accumulo privato di ricchezza.

La nostra visione del mondo è guidata dall'internazionalismo popolare, con scambi di conoscenze e saggezza che forgiavano legami di solidarietà, lotta e cooperazione tra i nostri popoli. Le soluzioni concrete si rafforzano attraverso questo scambio di esperienze, sviluppate nei nostri territori e da molte persone. Ci impegniamo a promuovere, convocare e rafforzare queste strutture. Pertanto, accogliamo con favore l'annuncio della creazione del Movimento Internazionale delle Persone Colpite da Dighe, Crimini Socio-Ambientali e Crisi Climatica.

Abbiamo iniziato il nostro Vertice dei Popoli navigando sui fiumi del Ramazzo, le cui acque nutrono tutto il corpo. Come il sangue, sostengono la vita e alimentano un mare di incontri e speranze. Abbiamo anche riconosciuto la presenza di esseri incantati e altre entità fondamentali nella visione globale dei popoli indigeni

e tradizionali, la cui forza spirituale guida i cammini, protegge i territori e ispira le lotte per la vita, per la memoria e per un mondo di benessere.

**Dopo oltre due anni di lavoro collettivo e la celebrazione del Vertice dei Popoli, affermiamo:**

1. Il modo di produzione capitalista è la causa principale della crescente crisi climatica. I principali problemi ambientali del nostro tempo sono conseguenza dei rapporti di produzione, circolazione e smaltimento dei beni, sotto la logica e il dominio del capitale finanziario e delle grandi imprese capitaliste.
2. Le comunità periferiche sono le più colpite dagli eventi meteorologici estremi e dal razzismo ambientale. Da un lato, si trovano ad affrontare la mancanza di infrastrutture e di politiche di adattamento. Dall'altro, soffrono della mancanza di giustizia e di risarcimenti, soprattutto per le donne, i giovani, le persone che vivono in povertà e le persone di colore.
3. Le multinazionali, in collusione con i governi del Nord del mondo, sono al centro del sistema capitalista, razzista e patriarcale, essendo sia la causa principale che i beneficiari delle molteplici crisi che stiamo affrontando. L'industria mineraria, energetica, bellica, agroalimentare e la Big Technology sono le principali responsabili della catastrofe climatica che stiamo vivendo.
4. Ci opponiamo a qualsiasi falsa soluzione alla crisi climatica che perpetui pratiche dannose, crei rischi imprevedibili e distolga l'attenzione da soluzioni trasformatrici basate sulla giustizia climatica e sui diritti dei popoli in tutti i biomi ed ecosistemi. Avvertiamo che il TFFF, in quanto programma finanziario, non costituisce una risposta adeguata. Tutti i progetti finanziari devono essere soggetti a criteri di trasparenza, accesso democratico, partecipazione e reale beneficio per le popolazioni colpite.
5. Il fallimento dell'attuale modello di multilateralismo è evidente. I crimini ambientali e gli eventi meteorologici estremi che causano morte e distruzione stanno diventando sempre più frequenti. Ciò dimostra il fallimento delle numerose conferenze e incontri mondiali che hanno promesso di risolvere questi problemi, senza mai affrontarne le cause profonde.
6. La transizione energetica viene attuata secondo la logica capitalista. Nonostante l'espansione delle fonti di energia rinnovabile, non si è registrata alcuna riduzione delle emissioni di gas serra. L'espansione delle fonti di produzione energetica è diventata anche una nuova via per l'accumulazione di capitale.
7. Infine, sosteniamo che la privatizzazione, la mercificazione e la finanziarizzazione dei beni comuni e dei servizi pubblici contraddicono direttamente gli interessi dei cittadini. In questi contesti, le leggi, le istituzioni statali e la stragrande maggioranza dei governi sono stati catturati, plasmati e subordinati al perseguimento del massimo profitto da parte del capitale finanziario e delle multinazionali. Le politiche pubbliche sono necessarie per promuovere la ripresa degli Stati e contrastare le privatizzazioni.

**Di fronte a queste sfide, proponiamo:**

1. Combattere le false soluzioni di mercato. Aria, foreste, acqua, terra, minerali e fonti energetiche non possono più essere proprietà privata o oggetto di appropriazione, in quanto beni comuni appartenenti alla popolazione.
2. Esigiamo la partecipazione e la leadership della popolazione nella costruzione di soluzioni climatiche, riconoscendo la conoscenza ancestrale. La multidiversità di culture e visioni del mondo racchiude una saggezza e una conoscenza ancestrali che gli Stati devono riconoscere come essenziali per affrontare le molteplici crisi che colpiscono l'umanità e la natura.
3. Chiediamo la demarcazione e la protezione delle terre e dei territori indigeni, nonché di quelli di altri popoli e comunità locali, poiché sono loro a garantire la vita della foresta. Chiediamo ai governi di non praticare alcuna deforestazione, di porre fine agli incendi deliberati e di adottare politiche statali per il ripristino ecologico e il recupero delle aree degradate colpite dalla crisi climatica.

4. Chiediamo l'attuazione di una riforma agraria popolare e la promozione dell'agroecologia per garantire la sovranità alimentare e contrastare la concentrazione fondiaria. Le persone producono cibo sano per eliminare la fame nel mondo, basandosi sulla cooperazione e sull'accesso a tecniche e tecnologie di controllo popolare. Questo è un esempio di una soluzione concreta per combattere la crisi climatica.
5. Chiediamo la lotta contro il razzismo ambientale e la costruzione di città giuste e periferie dinamiche attraverso l'attuazione di politiche e soluzioni ambientali. I programmi di edilizia abitativa, servizi igienico-sanitari, accesso e utilizzo dell'acqua, gestione dei rifiuti solidi, riforestazione, accesso e regolarizzazione dei terreni devono considerare l'integrazione con la natura. Vogliamo investimenti in politiche di trasporto pubblico di alta qualità, gratuite e accessibili. Queste sono alternative concrete per affrontare la crisi climatica nei territori periferici di tutto il mondo e devono essere attuate con finanziamenti adeguati per l'adattamento climatico.
6. Promuoviamo la consultazione diretta, la partecipazione dei cittadini e la gestione dal basso delle politiche climatiche nelle città per contrastare le multinazionali immobiliari che hanno favorito la mercificazione della vita urbana. La città in transizione climatica ed energetica deve essere una città senza segregazione e che accoglie la diversità. Infine, dobbiamo subordinare la finanza per il clima a protocolli che garantiscano la sicurezza abitativa e, in ultima analisi, un equo compenso per le persone e le comunità, con terreni e alloggi garantiti sia nelle aree rurali che in quelle urbane.
7. Chiediamo la fine delle guerre e della smilitarizzazione. Tutte le risorse finanziarie destinate alle guerre e all'industria bellica devono essere reindirizzate alla trasformazione del mondo. La spesa militare deve essere destinata alla riparazione e al recupero delle regioni colpite dai disastri climatici. Devono essere adottate tutte le misure necessarie per prevenire e fare pressione su Israele, chiedendogli di rispondere del genocidio commesso contro il popolo palestinese.
8. Chiediamo un risarcimento equo e completo per le perdite e i danni causati alle comunità da progetti di investimento distruttivi, dighe, attività mineraria, estrazione di combustibili fossili e disastri climatici. Chiediamo inoltre che i responsabili dei crimini economici e socio-ambientali che colpiscono milioni di comunità e famiglie in tutto il mondo siano perseguiti e puniti.
9. Il lavoro di riproduzione della vita deve essere reso visibile, valorizzato e compreso per quello che è – lavoro – e condiviso con la società nel suo complesso e con lo Stato. Questo è essenziale per la continuità della vita umana e non umana sul pianeta. Garantisce inoltre l'autonomia delle donne, che non possono essere considerate individualmente responsabili della cura, ma il cui contributo deve essere preso in considerazione: il nostro lavoro sostiene l'economia. Aspiriamo a un mondo con giustizia femminista, autonomia e partecipazione delle donne.
10. Chiediamo una transizione giusta, sovrana e incentrata sulle persone, che garantisca i diritti di tutti i lavoratori, nonché il diritto a condizioni di lavoro dignitose, alla libertà di associazione, alla contrattazione collettiva e alla protezione sociale. Consideriamo l'energia un bene comune e sosteniamo il superamento della povertà e della dipendenza energetica. Né il modello energetico né la transizione stessa possono violare la sovranità di alcun Paese al mondo.
11. Chiediamo la fine dello sfruttamento dei combustibili fossili e sollecitiamo i governi a sviluppare meccanismi che ne garantiscano la non proliferazione, con l'obiettivo di realizzare una transizione energetica giusta, inclusiva ed equa, che rispetti la sovranità, la protezione e il ripristino dei territori. Ciò è particolarmente importante in Amazzonia e in altre regioni sensibili, essenziali per la vita sul pianeta.
12. Lottiamo per il finanziamento pubblico e la tassazione delle imprese e dei più ricchi. I costi del degrado ambientale e le perdite imposte alle popolazioni devono essere pagati dai settori che beneficiano maggiormente di questo modello. Tra questi rientrano fondi finanziari, banche e imprese nei settori dell'agroalimentare, dell'acquacoltura, della pesca industriale, dell'energia e dell'estrazione mineraria.

Questi attori devono anche effettuare gli investimenti necessari per una transizione giusta che tenga conto dei bisogni della popolazione.

13. Chiediamo che i finanziamenti internazionali per il clima non vengano incanalati attraverso istituzioni che aggravano le disuguaglianze tra il Nord e il Sud del mondo, come il FMI e la Banca Mondiale. Devono essere strutturati in modo equo, trasparente e democratico. Non sono i popoli e i paesi del Sud del mondo che dovrebbero continuare a pagare i debiti con le potenze dominanti. Sono questi paesi e le loro multinazionali che devono iniziare a ripagare il debito socio-ambientale accumulato in secoli di pratiche imperialiste, colonialiste e razziste, attraverso l'appropriazione di risorse comuni e la violenza imposta a milioni di persone, che ha portato a omicidi e schiavitù.
14. Denunciamo la continua criminalizzazione dei movimenti, la persecuzione, l'assassinio e la scomparsa dei nostri leader che lottano in difesa dei loro territori, così come dei prigionieri politici e dei prigionieri palestinesi che lottano per la liberazione nazionale. Chiediamo l'estensione della protezione dei difensori dei diritti umani e dell'ambiente nell'ambito dell'agenda climatica globale, nell'ambito dell'Accordo di Escazú e di altre normative regionali. Quando un difensore protegge il territorio e la natura, protegge non solo un individuo, ma un intero popolo e ne trae beneficio l'intera comunità globale.
15. Chiediamo il rafforzamento degli strumenti internazionali che difendano i diritti dei popoli, i loro diritti consuetudinari e l'integrità degli ecosistemi. Abbiamo bisogno di uno strumento internazionale giuridicamente vincolante sui diritti umani e sulle multinazionali, basato sulla realtà concreta delle lotte delle comunità colpite da violazioni, che rivendichi diritti per i popoli e standard per le multinazionali. Affermiamo inoltre che la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali (UNDRIP) deve essere uno dei pilastri della governance climatica. La piena attuazione dei diritti dei contadini consente alle persone di tornare nei loro territori, contribuendo direttamente alla loro sicurezza alimentare, alla conservazione del suolo e alla mitigazione dei cambiamenti climatici.

**Infine, crediamo che sia giunto il momento di unire le forze e affrontare il nemico comune.**

Se l'organizzazione è forte, la lotta è forte. Pertanto, il nostro principale compito politico è l'organizzazione dei popoli in tutti i paesi e continenti. Radicheremo il nostro internazionalismo in ogni territorio e trasformeremo ogni territorio in un baluardo della lotta internazionale. È tempo di avanzare in modo più organizzato, indipendente e unito, per accrescere la nostra consapevolezza, forza e capacità di resistenza. Questa è la strada per resistere e vincere.

***"Popoli del mondo: uniti"***